

Il dibattito

## L'alleanza con Torino ha la strada in salita "Milano lavori per crescere da sola"

### Per gli editori indipendenti due fiere così ravvicinate restano insostenibili per i costi

ANNARITA BRIGANTI

Comunque vada, la questione Saloni non è ancora risolta. Da un lato c'è il Salone del Libro di Torino che viene messo in sicurezza dalle istituzioni piemontesi dal punto di vista economico, affidato ancora a Nicola Lagioia e lanciato verso il 2019. Dall'altro lato c'è Tempo di Libri, la fiera milanese, che deve ancora annunciare le date del prossimo anno e viene sempre tirata in ballo in quest'alleanza a tutt'oggi difficile se non impossibile tra le due città.

Su questo tema la posizione più radicale ce l'ha Sandro Ferri di e/o, il marchio che pubblica Elena Ferrante, con una sede da poco aperta a Milano. «Non vado a Tempo di Libri perché due fiere così ravvicinate sono insostenibili sia dal punto di vista economico, con staff anche di una decina di persone da coinvolgere in entrambi i casi più gli autori, sia per l'impegno che partecipare a entrambe le manifestazioni comporterebbe». Sua moglie Sandra

Ozzola, cofondatrice della casa editrice, guida Adei, la nuova Associazione degli editori indipendenti. «Per quanto riguarda il futuro non capisco perché chi ha voluto fare Tempo di Libri si ostini ad andare avanti. Perfino le major sono tornate a Torino».

Elisabetta Sgarbi (La nave di Teseo, Baldini + Castoldi) invita a considerare la diversa storia delle due fiere prima di confrontarle. «Penso che sarebbe utile smettere di fare i confronti tra un'istituzione culturale che ha oltre 30 anni e Tempo di Libri che ha appena due anni di vita, segnati da un avviamento non facile peraltro», fa notare Sgarbi. «Milano deve avere l'umiltà di considerarsi un inizio, non paragonarsi a Torino e lavorare per diventare grande. Magari imparando qualcosa da Torino. Come coinvolgere la

città, per esempio?». E invita gli editori italiani ad abbandonare i personalismi, che rischiano di fare andare a finire male questo "derby", e ad avere più considerazione di Bookpride, che pure è una realtà importante. Anche

Riccardo Cavallero, della milanese SEM, trova sbagliato paragonare iniziative con una storia e con una geolocalizzazione diversa. «Il successo del Salone del Libro non vuole dire che i torinesi legano di più dei milanesi, ma Milano è una città viziata, con iniziative letterarie tutti i giorni per tutto l'anno. Solo noi di SEM ne organizziamo una alla settimana. Milano dovrebbe riorganizzare il suo calendario culturale. Non si può fare un Salone alla settimana». Lorenzo Fazio (Chiarelettere, sede a Milano) suggerisce una strada a Tempo di Libri, partendo dallo stesso presupposto che si tratti di fiere non paragonabili: «Alle spalle del successo di Torino ci sono trentuno anni di storia, è un'esperienza che viene da lontano, mentre Tempo di Libri è ancora qualcosa di nuovo. Ha bisogno di essere sostenuta. I lettori vanno coltivati, coccolati, seguiti. Bisogna stabilire un feeling tra Tempo di Libri e Milano». Eugenia Dubini, del milanese NN Editore, torna sul concetto di cabina di regia: «Per la mia casa editrice sono andati benissimo sia Tempo di Libri sia il Salone torinese, ma avrei preferito che la fiera milanese si svolgesse nel periodo di Bookcity, per distanziarsi di più. Tutte le manifestazioni milanesi, compreso Bookpride, dovrebbero sedersi attorno a un tavolo e parlarsi. Lo dico nell'interesse dei lettori».

Un popolo dei libri che è rimasto al Lingotto anche mentre smontavano gli stand, mentre finora è stato un po' più freddo rispetto al Salone milanese. «Cosa Milano dovrebbe copiare da Torino? La passione dei suoi visitato-

ri», dice Ferri. «Si vede che i torinesi amano in modo viscerale il loro Salone e non avrebbero mai permesso che qualcuno glielo togliesse».

#### I personaggi



Lorenzo Fazio, Chiarelettere

I lettori vanno coccolati e seguiti, bisogna stabilire un feeling con la città



Sandro Ferri, Edizioni e/o

Diventa troppo impegnativo partecipare a due eventi



Eugenia Dubini, NN

Le manifestazioni milanesi, compreso Bookpride, dovrebbero parlarsi



Elisabetta Sgarbi, La nave di Teseo

Milano deve avere l'umiltà di considerarsi un inizio e imparare da Torino

